

Parere del Comitato economico e sociale europeo sulla: «Creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione»

[COM(2016) 385 final]

(2017/C 173/12)

Relatore: **Cristian PÎRVULESCU**

Consultazione	Commissione europea, 17.8.2016
Base giuridica	Articolo 304 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea
Sezione competente	Relazioni esterne
Adozione in sezione	31.1.2017
Adozione in sessione plenaria	22.2.2017
Sessione plenaria n.	523
Esito della votazione (favorevoli/contrari/astenuti)	225/4/2

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. L'agenda europea sulla migrazione dovrebbe essere concepita in modo da prendere pienamente in considerazione la dimensione umanitaria della sua portata e l'UE non dovrebbe dimenticare i propri impegni fondamentali e le proprie norme giuridicamente vincolanti per la protezione delle vite e dei diritti umani, in special modo delle persone in situazione di pericolo.

1.2. Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) sostiene la visione emersa dal vertice tenutosi a La Valletta nel novembre 2015, il cui scopo precipuo era quello di fornire una risposta a lungo termine alla migrazione, affrontandone le cause profonde e istituendo un dialogo con i paesi terzi basato sulla cooperazione e la responsabilità condivisa. Il CESE auspica che il dialogo Europa-Africa su migrazione e sviluppo («processo di Rabat») e il processo di Khartoum contribuiscano alla celere attuazione del piano d'azione di La Valletta.

1.3. Il CESE sostiene gli accordi specifici e modulati con ciascun paese che rispettino appieno i diritti umani. La flessibilità offre la giusta prospettiva e il giusto connubio di azioni e incentivi.

1.4. Pur essendo chiara la necessità di un coordinamento e di uno snellimento delle politiche, sembra che l'agenda sulla migrazione si stia trasformando in una politica onnicomprensiva che, nel perseguimento delle proprie azioni e dei propri obiettivi, si sostituisce ad altre politiche (ad esempio politica di vicinato, assistenza allo sviluppo e commercio). Pur riconoscendo l'importanza della politica migratoria, il CESE ritiene che le altre politiche siano ugualmente importanti e degne di essere perseguite, e raccomanda di non utilizzare la partecipazione alla politica migratoria come condizione per un'eventuale cooperazione in altri ambiti politici. Lo scopo primario del coordinamento è quello di promuovere sinergie, complementarità ed esaustività tra i vari ambiti.

1.5. È opportuno operare una distinzione tra l'assenza di cooperazione con i paesi terzi dovuta alla mancanza di volontà politica e quella da attribuire alla mancanza di capacità e risorse. Entrambe le situazioni richiedono un intervento, sebbene con strumenti diversi. Per garantire sostenibilità e resilienza, è opportuno concentrarsi anzitutto sullo sviluppo delle capacità. L'assistenza non dovrebbe in nessun caso essere condizionata alle pratiche di riammissione e ai controlli alle frontiere.

1.6. L'economia svolge un ruolo centrale nell'affrontare le cause profonde della migrazione, senza che ciò debba significare ignorare le dimensioni politica, istituzionale e amministrativa della stabilità e della prosperità. La strategia necessita di un nuovo adeguamento in modo da includere un sostegno maggiormente mirato e impegnato in tre ambiti: la risoluzione dei conflitti e il consolidamento dello Stato, la promozione della democrazia e dei diritti umani e lo sviluppo della società civile.

1.7. Al fine di trattare le cause profonde della migrazione a lungo termine, un paese necessita di un governo legittimo e valido, di istituzioni rappresentative forti e di partiti, mezzi di comunicazione di massa e organizzazioni della società civile efficaci. L'UE dovrebbe pensare ad accordare la giusta attenzione e un sostegno adeguato all'assistenza alla democrazia, e non trattare le questioni ad essa correlate solo come «contesto generale in cui operano le imprese», dal momento che l'assistenza alla democrazia trova menzione nel terzo pilastro del piano di investimenti esterni.

1.8. Lo sviluppo di canali di migrazione legali e di capacità istituzionali per sostenere questa migrazione dovrebbe costituire una priorità per l'UE, gli Stati membri e i paesi terzi nel quadro di partenariato con i paesi terzi.

1.9. Le organizzazioni della società civile svolgono un ruolo significativo nel rendere più sicuri e umani il reinsediamento, il viaggio e l'accoglienza di migranti e rifugiati. La proposta dovrebbe riconsiderare il ruolo delle attività che esse svolgono, nonché il sostegno apportato a queste attività — dalle organizzazioni locali nei paesi di origine e di transito a quelle che partecipano alle operazioni di soccorso e gestiscono l'accoglienza e l'integrazione. Inoltre, le organizzazioni della società civile dovrebbero essere coinvolte nel monitoraggio e nella valutazione delle azioni di tutte le autorità competenti che partecipano alla gestione del fenomeno migratorio.

1.10. Il CESE incoraggia le pubbliche autorità — nazionali, regionali e locali — a partecipare alla messa in opera della politica in materia di migrazione e asilo, nel rispetto degli obblighi giuridici di diritto internazionale e con l'obiettivo di tutelare i diritti umani e agevolare l'integrazione.

1.11. Nello svolgimento di tali azioni e procedure, l'UE e gli Stati membri, direttamente o indirettamente, devono rispettare i diritti umani e osservare il principio di non respingimento sancito dalla convenzione di Ginevra.

1.12. L'UE deve sincerarsi che i paesi di origine e di transito siano realmente «sicuri» al momento di accordare loro tale status, in modo da non violare il principio di non respingimento ⁽¹⁾.

1.13. La Commissione ha elaborato la propria visione strategica sulle modalità con cui l'azione esterna dell'UE può promuovere la resilienza e l'autonomia di chi subisce sfollamenti forzati, verso destinazioni che si trovano il più vicino possibile al proprio paese di origine. Per quanto questa visione comporti determinati vantaggi, è opportuno osservare che l'UE, in quanto attore internazionale responsabile e dotato di risorse, ha anche l'obbligo morale e giuridico di aiutare coloro che richiedono protezione internazionale in conformità dei trattati internazionali.

1.14. Il CESE sostiene i crescenti tassi di rimpatrio e di riammissione, privilegiando il rimpatrio volontario e puntando al reinserimento. Il rimpatrio volontario orientato verso il reinserimento dovrebbe essere una delle principali scelte strategiche dell'UE e degli Stati membri nella gestione del processo migratorio.

1.15. In tutti i patti e gli accordi, l'UE dovrebbe garantire l'utilizzo di incentivi per lo più positivi, la corretta definizione e organizzazione dell'assistenza, l'attenzione alle capacità istituzionali e amministrative del governo, la promozione della democrazia e dei diritti umani e la partecipazione delle organizzazioni della società civile a tutti i processi, in special modo quelli locali e nazionali.

1.16. Il CESE esorta le istituzioni dell'UE, gli Stati membri e i governi dei paesi terzi a coinvolgere e sostenere quanto più possibile i gruppi della diaspora. Essi potrebbero rivelarsi una valida risorsa per lo sviluppo a lungo termine dei paesi di origine e di transito e potrebbero apportare un contributo prezioso alla società e all'economia europee. La promozione della diversità e l'apertura verso il mondo hanno rappresentato un pilastro della società europea e la politica migratoria dev'essere in linea con questi due principi.

1.17. Il CESE incoraggia gli Stati membri a partecipare pienamente agli sforzi per il coordinamento della politica dell'UE in materia di migrazione. La solidarietà e la cooperazione tra gli Stati membri sono due condizioni essenziali per un'efficace attuazione del quadro di partenariato con i paesi terzi.

1.18. Il CESE incoraggia la Commissione europea a costituire la prevista piattaforma di dialogo destinata a raccogliere i contributi di imprese, sindacati ed altre parti sociali al fine di accrescere al massimo i benefici della migrazione per l'economia europea e i migranti stessi ⁽²⁾. Il CESE è pronto a collaborare alla sua istituzione e al suo corretto funzionamento.

⁽¹⁾ GU C 71 del 24.2.2016, pag. 82.

⁽²⁾ *Agenda europea sulla migrazione*, COM(2015) 240 final, pagg. 15-17.

2. Contesto (sulla base della comunicazione della Commissione)

2.1. Dall'adozione dell'agenda europea sulla migrazione si è fatto molto, anche al di là dei confini dell'UE. Centinaia di migliaia di persone sono state soccorse in mare ⁽³⁾. Il vertice tenutosi a La Valletta nel novembre 2015 ha posto le questioni migratorie al centro delle relazioni dell'UE con i paesi africani.

2.2. Resta tuttavia molto da fare. L'UE si trova ancora di fronte a una crisi umanitaria. I paesi terzi e i partner dell'UE accolgono i profughi, molti dei quali sono minori non accompagnati costretti a lasciare le proprie case e migranti economici desiderosi di venire in Europa.

2.3. Il fine ultimo del quadro di partenariato è un impegno coerente e modulato sulla cui base l'UE e gli Stati membri agiscono in modo coordinato mettendo insieme meccanismi, strumenti e leve per instaurare partenariati (patti) globali con i paesi terzi volti a gestire meglio la migrazione nel pieno rispetto dei nostri obblighi in termini di assistenza umanitaria e di diritti umani.

2.4. Bisogna intervenire immediatamente con i partner strategici, fissando obiettivi specifici e misurabili nei seguenti settori: collaborazione con i partner strategici per migliorare il quadro legislativo e istituzionale sulla migrazione; offerta di assistenza concreta per sviluppare le capacità di gestione delle frontiere e della migrazione, compresa la fornitura di protezione ai rifugiati; aumento dei tassi di rimpatrio e di riammissione privilegiando il rimpatrio volontario e puntando al reinserimento; contenimento dei flussi irregolari e offerta, al tempo stesso, di canali di migrazione legali, anche intensificando gli sforzi di reinsediamento.

3. Osservazioni generali

3.1. Il CESE ritiene che una migrazione ben gestita costituisca un'opportunità per l'UE, per i paesi di origine e per i migranti e le loro famiglie. La migrazione è una caratteristica propria della società umana. Nella storia recente dei popoli europei, la migrazione riveste un ruolo molto importante.

3.2. I problemi nascono quando le persone non lasciano il proprio paese volontariamente, quando in tanti sono costretti ad abbandonare il luogo di residenza a causa dell'estrema povertà, della guerra o di disastri naturali. Questi soggetti sono molto vulnerabili. Se i paesi europei non avviano processi di gestione e non introducono normative per agevolare l'orientamento dei migranti verso canali legali e trasparenti, sono in molti a scegliere le rotte irregolari, spesso mettendo a grave repentaglio le loro vite, e a cadere nelle maglie delle reti di criminali coinvolti nel contrabbando e nella tratta di esseri umani.

3.3. Il CESE avverte che le politiche e le normative da mettere a punto per organizzare i flussi migratori e i controlli alle frontiere dovrebbero rispettare appieno la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti umani e la Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

3.4. La proposta della Commissione prevede il coordinamento e l'armonizzazione, tanto necessari, delle procedure e degli strumenti adoperati nella gestione del sempre più complesso fenomeno migratorio. Viste la natura e la dinamica delle recenti tendenze migratorie, è opportuno rivedere e stilare una più chiara agenda delle priorità.

3.5. Il CESE ritiene pienamente motivato adottare un approccio che punti a soccorrere le persone a rischio durante le traversate in mare. Ciò dovrebbe costituire una priorità assoluta per l'UE e per gli Stati membri. Nonostante che il mare continui ad inghiottire vite umane, il Comitato elogia il ruolo dei cittadini, delle organizzazioni della società civile e del personale militare e civile che partecipano alle operazioni di soccorso.

3.5.1. Oltre agli obiettivi a breve termine enunciati nei patti, vale a dire salvare vite umane nel Mediterraneo, aumentare i tassi di rimpatrio verso i paesi di origine e di transito, consentire ai migranti e ai rifugiati di rimanere vicini a casa ed evitare viaggi pericolosi, il CESE incoraggia altresì la Commissione a considerare anche la protezione dei migranti lungo la cosiddetta rotta dei Balcani, la cui vita e sicurezza potrebbero essere in pericolo, e la creazione di rotte legali per la migrazione.

⁽³⁾ Nella sola operazione italiana *Mare Nostrum*, sono state tratte in salvo 140 000 persone. Dal 2015, le operazioni condotte dalle forze UE nel Mediterraneo hanno contribuito a salvare oltre 400 000 persone.

3.6. Il CESE ribadisce che l'UE e gli Stati membri sono i principali donatori mondiali nell'ambito umanitario e dello sviluppo e che l'UE fornisce un sostegno importante ai rifugiati, agli sfollati interni e alle comunità che li accolgono, per esempio nel Corno d'Africa e nella regione del lago Ciad (Kenya, Somalia, Uganda, Etiopia e Sudan).

3.6.1. L'agenda sulla migrazione dovrebbe essere concepita in modo da tenere pienamente conto della portata della dimensione umanitaria. L'UE incontra difficoltà a gestire gli attuali flussi di migranti e di rifugiati. Non dovrebbe tuttavia dimenticare i propri impegni fondamentali e le norme giuridicamente vincolanti per la protezione delle vite e dei diritti umani, specialmente di coloro in situazione di pericolo.

3.7. L'agenda sulla migrazione può avere successo solo nella misura in cui i paesi terzi abbiano la volontà e la capacità di lavorare a stretto contatto con l'UE e con gli Stati membri. Ciascun paese ha il proprio profilo per quanto riguarda la migrazione. Ci sono paesi di origine in cui sussistono conflitti, tensioni e privazioni gravi, ma anche paesi di transito che sono sì più stabili, ma anche più vulnerabili. Alcuni di questi paesi, in particolare il Libano, la Turchia e la Giordania, si trovano a dover affrontare un numero sproporzionato di rifugiati e di migranti che cercano sicurezza e assistenza nei loro territori. La loro volontà e capacità di attuare misure derivanti da detto partenariato in materia di migrazione dipendono da vari e complessi fattori storici, politici, economici, culturali e legati alla sicurezza. È pertanto necessario trovare la giusta prospettiva e il giusto connubio di azioni e incentivi relativamente a ciascuno di essi. Allo stesso tempo, i patti dovrebbero concentrarsi su un tema comune, che incoraggi lo sviluppo istituzionale, democratico, sociale ed economico dei paesi terzi.

3.8. L'agenda sulla migrazione richiede un ulteriore rafforzamento e un maggiore coordinamento con altri ambiti politici pertinenti. La proposta della Commissione interessa tre politiche: vicinato, assistenza allo sviluppo e commercio. Circa la metà dei fondi disponibili nel quadro della politica europea di vicinato sarà destinata a questioni migratorie. Per quanto concerne la politica di sviluppo, la proposta prevede l'introduzione di incentivi positivi e negativi per ricompensare i paesi che rispettano l'obbligo internazionale di riammettere i propri cittadini, quelli che collaborano alla gestione dei flussi di migranti irregolari dai paesi terzi e quelli che prendono provvedimenti per accogliere adeguatamente chi fugge da conflitti e persecuzioni. Si prevedono altresì conseguenze per i paesi che non collaborino alle politiche di riammissione e rimpatrio. Per quanto riguarda la politica commerciale, ambito in cui l'UE può concedere ai suoi partner un trattamento preferenziale, la Commissione propone di rendere la cooperazione in materia di migrazione un fattore da considerare nella valutazione delle preferenze commerciali nell'ambito dell'SPG+.

3.9. Oltre alle politiche indicate in precedenza, in linea di principio tutti gli ambiti politici, compresi l'istruzione, la ricerca, i cambiamenti climatici, l'energia, l'ambiente e l'agricoltura, dovrebbero far parte di un unico pacchetto, essere concepiti in modo da essere sensibili alle questioni migratorie ed avere il massimo peso possibile nelle discussioni.

3.10. Pur essendo chiara la necessità di un coordinamento e di uno snellimento delle politiche, la strategia solleva alcuni timori. Sembra che l'agenda sulla migrazione si stia trasformando in una politica onnicomprensiva che, nel perseguimento delle proprie azioni e dei propri obiettivi, si sostituisce ad altre politiche. Ciò potrebbe ripercuotersi su altre politiche, ciascuna delle quali presenta scopi e ambiti d'azione legittimi. La politica di vicinato dovrebbe portare stabilità e prosperità ai confini dell'UE e un'attenzione sproporzionata alla migrazione potrebbe far passare in seconda linea altri ambiti d'interesse. Anche la politica di sviluppo persegue obiettivi ampi, tra cui prestare soccorso alle comunità vulnerabili e costruire prospettive economiche e sociali migliori per decine di milioni di persone. La politica commerciale comprende anch'essa una dimensione di sviluppo significativa, offrendo maggiori opportunità ai cittadini sia dell'UE sia dei paesi terzi.

3.11. Pur riconoscendo l'importanza dell'agenda sulla migrazione, il CESE ritiene altresì che ciascuna politica sia ugualmente importante e degna di essere perseguita. Lo scopo del coordinamento è principalmente quello di promuovere la sinergia, la complementarità e l'eshaustività dei vari ambiti politici.

3.12. Al riguardo, il quadro specifico di coordinamento delle politiche suggerisce la possibilità di adottare un approccio condizionale e coercitivo: i paesi terzi dovrebbero cioè collaborare con l'UE e con gli Stati membri alla riammissione e al rimpatrio dei propri cittadini, gestendo i flussi migratori interni e transfrontalieri e accogliendo le popolazioni che fuggono dai conflitti e dalle persecuzioni. In caso contrario, l'accesso ai finanziamenti e all'assistenza dell'UE, nonché al mercato dell'Unione potrebbe risultarne compromesso. Questa opzione potrebbe rivelarsi problematica e, in ultima istanza, inefficace. La cooperazione dei paesi terzi all'agenda sulla migrazione è condizionata da timori e capacità interne. È

opportuno operare una distinzione tra l'assenza di cooperazione dovuta alla mancanza di volontà politica e quella da attribuire alla mancanza di capacità e risorse. Entrambe le situazioni richiedono un intervento, sebbene con strumenti diversi. Per garantire sostenibilità e resilienza, è opportuno concentrarsi anzitutto sullo sviluppo delle capacità. È anche molto importante operare una distinzione tra l'assistenza allo sviluppo e la cooperazione nel campo della migrazione. Quest'ultima non dovrebbe in nessun caso condizionare la prima.

3.13. Nell'affrontare le «cause profonde» della migrazione, la proposta della Commissione fa riferimento quasi esclusivamente all'economia. Evidenzia inoltre il ruolo degli investitori privati in cerca di nuove opportunità di investimento sui mercati emergenti. Come riportato nella proposta, «invece di lasciare che i migranti irregolari rischino la vita nel tentativo di raggiungere i mercati del lavoro europei, si dovrebbero mobilitare le risorse pubbliche e private europee per investire nei paesi terzi di origine dei migranti».

3.14. La Commissione prevede altresì un ambizioso piano di investimenti esterni composto da tre pilastri: «Il primo pilastro consentirebbe di utilizzare in modo innovativo le scarse risorse pubbliche per mobilitare investimenti privati, offrendo garanzie supplementari e finanziamenti agevolati. Il secondo pilastro si concentrerebbe sull'assistenza tecnica, aiutando le autorità e le imprese locali a sviluppare un maggior numero di progetti finanziabili e a farli conoscere alla comunità degli investitori internazionali. Il terzo pilastro verterebbe sul contesto generale in cui operano le imprese promuovendo la buona governance, la lotta alla corruzione e l'eliminazione degli ostacoli agli investimenti e delle distorsioni del mercato».

3.15. Nell'affrontare le cause profonde della migrazione, l'economia detiene una posizione centrale. Essa dovrebbe essere strettamente legata alle dimensioni politica, istituzionale, amministrativa e sociale della stabilità e della prosperità. Gli insegnamenti tratti da decenni di iniziative di assistenza e di sviluppo mostrano che le istituzioni sono fondamentali e che, in assenza di un quadro e di un'infrastruttura adeguati, la dinamica prevista non potrà essere avviata. Gli investitori privati non investirebbero in paesi di origine e di transito instabili. I finanziamenti destinati a promuovere gli investimenti, lo sviluppo ed altri ambiti di intervento dovrebbero rimanere separati, ma avere obiettivi complementari.

3.16. Molti paesi terzi, segnatamente quelli che sono diventati paesi di origine dei flussi di rifugiati e di migranti, presentano problemi sostanziali in termini di stabilità e di efficacia di governo. Le loro infrastrutture ed economie sono deboli e i loro sistemi amministrativi sottosviluppati. È pertanto opportuno prendere in considerazione la possibilità di un rinnovato impegno a favore della risoluzione dei conflitti e del consolidamento dello Stato. Ciò vale non solo per la Siria e la Libia, ma anche per molti altri paesi. Riconoscere questo fatto potrebbe aiutare a stabilire un ordine di priorità nelle misure e nelle azioni e a centrare le reali cause che spingono le persone, in ultima analisi, a fuggire da detti territori o a transitarvi. Interventi di portata ristretta, quali per esempio la formazione delle guardie di frontiera e il trasferimento di tecnologia a loro beneficio, lo smantellamento delle reti di trafficanti o l'offerta di incentivi per il rimpatrio, avranno un impatto positivo ma limitato. Il fenomeno migratorio è correlato a carenze e fallimenti degli Stati di tipo e di portata diversi.

3.17. L'inclusione della governance, nel terzo pilastro del piano di investimenti esterni, in quanto «contesto generale in cui operano le imprese» non è sufficiente ad abbracciare tutte le varie questioni da affrontare. Al fine di trattare le cause profonde della migrazione a lungo termine, un paese necessita di un governo legittimo e valido, di istituzioni rappresentative forti, di partiti, mezzi di comunicazione di massa e organizzazioni della società civile efficaci. L'UE dovrebbe pensare ad accordare la giusta attenzione e un sostegno adeguato all'assistenza alla democrazia, il che è importante non soltanto per la migrazione, ma anche per altri ambiti politici quali il commercio e la politica di vicinato.

3.18. La proposta della Commissione non riconosce né sostiene a sufficienza il ruolo della società civile. Le organizzazioni della società civile svolgono un ruolo significativo nel rendere più sicuri e umani il reinsediamento, il viaggio e l'accoglienza di migranti e rifugiati. Dai campi profughi alle rotte migratorie, compreso il tragitto in mare, fino ai siti di accoglienza nell'UE, esse apportano un contributo prezioso, se non indispensabile. La proposta dovrebbe riconsiderare il ruolo che queste svolgono, nonché il sostegno da apportare alle loro attività, dalle organizzazioni locali nei paesi di origine e di transito a quelle che partecipano alle operazioni di soccorso e che gestiscono l'accoglienza e l'integrazione. Inoltre, le organizzazioni della società civile dovrebbero essere coinvolte nel monitoraggio e nella valutazione delle azioni di tutte le autorità competenti che partecipano alla gestione del fenomeno migratorio. Il loro lavoro e le loro osservazioni possono rendere l'intero processo maggiormente conforme alle norme in materia di diritti umani riconosciute e tutelate dai trattati internazionali e dell'UE.

4. Osservazioni specifiche

4.1. Nell'organizzazione di tutte le attività e procedure, l'UE e gli Stati membri, direttamente o indirettamente, dovrebbero rispettare i diritti umani e osservare il principio di non respingimento sancito dalla convenzione di Ginevra.

4.2. Il CESE è profondamente preoccupato dall'accordo tra l'UE e la Turchia e dal suo impatto sui diritti fondamentali dei soggetti a cui si applica tale accordo. La dichiarazione UE-Turchia è oggetto di contestazione da parte di gruppi della società civile e difensori dei diritti umani, in quanto considera la Turchia come «paese sicuro». L'UE deve sincerarsi che i paesi di origine e di transito siano realmente «sicuri» al momento di accordare loro tale status, in modo da non violare il principio di non respingimento.

4.3. La Commissione ha elaborato la propria visione strategica sulle modalità con cui l'azione esterna dell'UE può promuovere la resilienza e l'autonomia di chi subisce sfollamenti forzati verso destinazioni che si trovano il più vicino possibile al proprio paese di origine⁽⁴⁾. Per quanto questa visione comporti determinati vantaggi, è opportuno osservare che l'UE, in quanto attore internazionale responsabile e dotato di risorse, ha anche l'obbligo morale e giuridico di aiutare coloro che richiedono protezione internazionale.

4.4. Le misure operative per contrastare il traffico di migranti sono accolte con favore. I trafficanti impongono ai migranti costi molto alti in cambio del loro aiuto e li espongono a rischi molto seri. Nel contempo, la lotta contro il traffico di migranti non riuscirà a risolvere le questioni strutturali della migrazione. La creazione di rotte legali per la migrazione appare, ancora una volta, fondamentale e ridurrebbe la dipendenza dei migranti dalle reti di trafficanti.

4.5. Per conseguire gli obiettivi dei patti, è necessario introdurre un meccanismo di coordinamento tra il livello dell'UE e quello degli Stati membri. Eventuali legami storici tra alcuni Stati membri e paesi terzi potrebbero essere utilizzati per assicurare una migliore cooperazione.

4.6. Il CESE accoglie con favore l'imminente proposta di un sistema strutturato di reinsediamento che garantisca un approccio comune per l'ingresso sicuro e legale nell'UE delle persone bisognose di protezione internazionale tramite il loro reinsediamento, quale dimostrazione diretta dell'impegno assunto dall'UE di aiutare i paesi che subiscono le pressioni più forti⁽⁵⁾. Nel piano d'azione di La Valletta, l'UE e gli Stati membri si impegnavano, tra l'altro, a varare progetti pilota che raggruppassero le offerte di migrazione legale. La proposta, tuttavia, dovrebbe essere molto più chiara e identificare progetti specifici cui dare attuazione.

4.7. Il CESE accoglie con favore la riforma della Carta blu⁽⁶⁾, presentata il 7 giugno 2016, volta ad attirare migranti altamente specializzati nel mercato del lavoro dell'UE.

4.8. Il CESE plaude alla stesura di patti volti ad accrescere l'efficacia e la sostenibilità del processo di rimpatrio e a fornire un sostegno finanziario adeguato ai paesi di riammissione, in particolare alle comunità che dovranno reinserire i rimpatriati. È indispensabile fornire incentivi alle autorità e ai singoli individui, al fine di assicurare un processo efficace.

4.9. Il CESE sostiene i crescenti tassi di rimpatrio e di riammissione, privilegiando in modo evidente il rimpatrio volontario e puntando al reinserimento. Questa dovrebbe essere una delle principali scelte strategiche dell'UE e degli Stati membri nella gestione del processo migratorio. Essa accresce le probabilità che tutti i soggetti coinvolti collaborino e, soprattutto, trasforma la migrazione in un possibile motore dello sviluppo locale.

4.10. Gli sforzi dell'UE e degli Stati membri dovrebbero essere coordinati a livello globale. Il CESE concorda con la raccomandazione della Commissione di appoggiare la realizzazione di un programma di reinsediamento a livello mondiale, sostenuto dall'ONU, per consentire il reinsediamento rapido ed efficiente dei rifugiati in paesi sicuri. L'UE dispone sia delle risorse sia dell'esperienza per fare la differenza, anche esercitando pressione per un processo di gestione della migrazione più globale e multilaterale.

⁽⁴⁾ COM(2016) 234 final del 26 aprile 2016.

⁽⁵⁾ COM(2016) 197 final del 6 aprile 2016.

⁽⁶⁾ COM(2016) 378 final.

4.11. Il CESE sostiene in linea generale l'orientamento dei partenariati specifici con i paesi terzi: concludere dei patti con la Giordania e il Libano, portare la cooperazione UE-Tunisia a un livello superiore, varare e concordare patti con il Niger, la Nigeria, il Senegal, il Mali e l'Etiopia, nonché sostenere il governo libico di unità nazionale. In tutti i patti e gli accordi indicati, l'UE dovrebbe garantire l'utilizzo di incentivi per lo più positivi e la corretta definizione e organizzazione dell'assistenza, che dovrà essere rivolta, tra l'altro, alle capacità istituzionali e amministrative del governo, promuovere la democrazia e i diritti umani e coinvolgere le organizzazioni della società civile in tutti i processi, specialmente quelli locali e nazionali.

4.12. Il CESE riconosce gli sforzi profusi su tutti i fronti ai fini dell'operatività e dell'efficacia del quadro di partenariato, quale presentato nella prima relazione sui progressi compiuti pubblicata dalla Commissione ⁽⁷⁾. L'avvio di progetti finanziati dal Fondo fiduciario dell'UE per l'Africa nei cinque paesi prioritari è un segno che la cooperazione è possibile. Il CESE incoraggia le istituzioni dell'UE ad adoperarsi per la rapida adozione del regolamento sul Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, uno strumento chiave nella promozione dello sviluppo sostenibile, della crescita inclusiva, dello sviluppo economico e sociale e dell'integrazione regionale al di fuori dell'Europa.

Bruxelles, 22 febbraio 2017

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Georges DASSIS

⁽⁷⁾ COM(2016) 700 final.